

Igor Rebagliati, savonese, salvato in extremis a marzo al San Paolo  
Collabora per aiutare i camici bianchi a seguire i pazienti gravi

## «Dono il mio plasma iperimmune per sdebitarmi con i medici»

### LA STORIA

**A** marzo ha visto morire i pazienti ricoverati nei letti vicini al suo, ma Igor Rebagliati si è attaccato alla vita e ora, guarito dal Covid a 45 anni, ha scelto di salvare gli altri. La settimana prossima, ormai

per la quarta volta, il savonese donerà il suo plasma iperimmune per regalare una possibilità ai malati della seconda ondata che, come ha fatto lui mesi fa, ora lottano per vedere crescere i propri figli.

Rebagliati è stato il primo donatore della Liguria. Dopo aver visto l'inferno in faccia non ci ha pensato un attimo a

varcare l'ambulatorio di Viviana Panunzio, direttore della Medicina trasfusionale e Immunoematologia del San Paolo per avviare la sperimentazione e contribuire a creare una banca del plasma iperimmune. Quella savonese è una delle prime in Italia.

«Sono passato da essere quasi morto a poter dare una spe-

ranza agli altri – racconta – Ho già donato tre volte e voglio continuare a farlo, perché mi sento in enorme debito con i medici e l'ospedale San Paolo: se non fossi per loro sarei morto, ce l'hanno messa tutta e mi hanno tirato fuori. Per poco il Covid non mi ha tolto tutto, ora in un certo senso mi indica la via: ho ancora gli anticorpi e voglio aiutare gli altri. Non tutti possono donare, ma inspiegabilmente i miei valori crescono col passare del tempo e intendo sfruttare quest'opportunità come un messaggio di speranza».

Il racconto è un viaggio nel baratro: giornate scandite dai bip della Terapia Intensiva, dal casco per respirare e dalla paura di addormentarsi per sempre. Poi la luce, la grinta



Igor Rebagliati in ospedale

dei medici, il ritorno a casa.

«Molte persone pensano che il virus colpisca solo gli anziani con patologie – racconta Rebagliati – Io ho 45 anni, sono sempre stato sportivo, eppure la mia ossigenazione è crollata sotto i parametri vitali. Ho contagiato la mia famiglia, che ha passato giorni senza sapere se mai ci saremmo rivisti. La prima volta che sono riuscito a bere da solo ho ricalibrato tutta la mia scala di valori. Ora mi accorgo di quanto la gente sia miope: discuto ogni volta che vado al supermercato, perché c'è ancora chi non ha la mascherina, la mette male o usa la stessa per giorni. Se solo sapessero dove ti porta il Covid, si chiuderebbero in casa». —

L. B.